



morì il sud: Giulio Cesare Croce li 17. Jan:
1609. nella strada della quale era la parro-
chia dell' Abbadia, et à ricevuto tutti i
sacramenti, e fu sepolto il sabato nella
sud: chiesa. Nel libro 2.º de morte della
sud: Parrocchia appreso i 28. di s. m.º del:
la Carità, che comincia li 14. Giugno 1607. à tut:
40

to li 6. maggio 1597. a Car. verso.



BCA

BIBLIOTECA
IL
SOLENNISSIMO
TRIONFO

DELL'ABBONDANZA,

PER LA SUA FERTILISSIMA ENTRATA
nella Città di Bologna, il di primo d' Agosto 1597.

Con l'amaro Pianto, che fa la Carestia, nella dolorosa sua
partita, in Dialogo.

DI GIOVIO CESARE DALLA CROCE.



In Bologna, Appresso Gio: Battista Bellagamba. 1597.
Con Licenza de' Superiori.

IL
SOLENNISSIMO
TRIONFO
DELL'ABBONDANZA

PER LA SUA FERTILISSIMA ENTRATA
nella Città di Bologna, il dì primo d'Agosto 1797.
Con l'armato Pianto, della Castagna, nella dolores sua
DI GIUNTO DALLA CROCE.



In Bologna, Appresso Gio: Battista Bellagamba. 1797.
Con Licenza de Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET REVERENDISSIMO
MONSIGNOR
ORATIO SPINOLA,
DI BOLOGNA MERITISSIMO
VICELEGATO.



E non si ritroua pare allegrezza à
quella, che doppo noiosa sterili-
tà la ricca Messe apporta, che an-
co ciò vn Santo che fra gli Profe-
ti, per la euidenza de gli Oracoli
suoi, fu chiamato quinto Euan-
gelista, con altro più efficace mo-
do ci esplicò il gaudio che douea sentire il Mondo al-
la venuta del Figliuol di DIO, ci diede dico effempio
al modo nostro della letitia di quelli, che nella rac-
colta dell'Anno si ristorano. Non farà perciò merauil-
gia ad alcuno che leggerà questo mio Concetto, che
io, il quale hò riceuuto tante offese da la penuria pas-
sata (la quale non solo hà fatto squassare le frondi
della mia de bil pianta, ma gettato à terra Arbori più
sodi,

fodi, e più nodosi assai del mio, sbarbicandoli fin dalle radici) con tutto l'affetto di giocòdità prorompa in queste poche voci di esultatione, e di contento per la aspettatissima Abbondanza nouellamente apparsa; & queste voci così come V. S. Illustrissima vede rozze e basse come tributo ch'io deggio per debito, & diuotione alla sua molta bontà, vengo à lei principalmente ad offerire, poi ch'ella à guisa d'vn'altro Gioseppe doppo gli sette Anni scorsi di estrema Carestia, venne à questo Egitto nostro, col fauor di Dio (di cui ella è Ministro) i Tesori di Cerere, & il ricco Corno d'Amalthea, copiosamente ad aprire, & differrare. Non sdegni dunque questa debolezza mia quale ella si sia, poi ch'ella è tolta dal contento che si v'è leggendo nella fronte di questa nobilissima Città, che in essa uedrà l'vniuersal giocondità, & la mia particolar deuotione verso V. S. Illustrissima, à laquale bacio riuerentemente le mani, e le prego saluezza, & esultatione:
Di Bologna, il dì vltimo di Luglio. M. D. XCVII.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Deuotissimo Seruitore

Giulio Cesare dalla Croce

L'ABBONDANZA,
E LA CARESTIA
DIALOGO.
ABBONDANZA.



POI che in possesso homai passan
sette anni,
Sei stata, ò Carestia, dura e
spietata,
Di questa alma Città, con tanti
affanni;

*Ei che tanti aspramente traugiata,
L'hai con tanta miseria, e tanta inopia,
Che più quella non par ch'ell'è già stata,
E con tua gran fiera zia, e forza propria,
(Oh memoria crudel) posto hai sotterra
De pouerelli innumerabil copia,
Onde per così horrenda, e fiera guerra,
Fatta à questo gentil, e bel paese,
Piange anchor per pietà l'aria, e la terra;
Io ti faccio chiarissimo, e palese,
C'homai volgi le piante in altr'a parte,
Con ogni tuo infelice, e misto arnese;*

A 3 - Nè tar-

Ne tardar più, perche voglio auisarte,
Ch' al tuo dispetto ti farò partire,
Se non vorrai d'amor d'indi leuarte;
Credeni tu crudel che mai finire
Nò douessi il tuo tempo? e ch'io più mai
Douessi in tal teatro comparire?
Non ti ricordi, che quà ti lasciai
Entrar, non perche fusti sì crudele,
Ma più benigna, e più pietosa assai;
Ma i sospiri, i lamenti, e le querele,
Ch' odo d'intorno mi dan chiaro indicio
C'habbi stracciato à la Pietà le vele;
Tropo aspro, duro, e dispietato officio
E' stato il tuo, ben che tener si deue,
Che ciò sia stato per diuin giudicio;
Vattene dunque via, se non che in breue
Ti scacciarò, con altro che parole,
Onde fia il partir tuo tanto più greue,
Assai stata vi sei, anzi mi duole,
Che tanto tempo l'habbi comportato,
Ma sempre à tempo si discopre il Sole,
Però non tardar più, ma in altro lato
Volgi meschina incontenente il piede,
E non star aspettar altro comiato.

Cre-

Carestia.

CHI è questa temeraria, che si crede
Con parole arroganti di leuarmi
Di quà, dou' hò il mio scettro, e la mia sede?
Altro ci vuol che chiachiare à scacciarmi,
Perche il mio piede hà troppo fondamento,
E ci vogliono più scosse à sradicarmi;
Le tue brauate non mi fan spauento,
E starò quà, se pur lo star mi piace,
Fin che con l' M. e l' sei si giunge il cento,
Ma dimmi tu, che con parlar sì audace
Cerchi cacciarmi fuor di questa stanza,
Come ti chiami, e poi camina in pace.

Abbondanza.

POI che rispondi con tanta arroganza,
E tal superbia: ti dirò ch'io sono,
Se lo brami saper, son l'Abbondanza,
Che quà ne vengo con annuncio buono,
Per consolar è i poveri, e por fine
Al' aspre pene, in cui inuolti sono.

E con

E con mani adintrici, à le ruine

Lor prouedere, et di i passati guai

Porger soccorso, e ristorargli al fine;

Hor de la mia venuta il tutto sai;

Però salta in un tratto fuor del nido,

Nè star ritrosa, e cedi il loco hormai.

Carestia.

T V sei quell' *Abbondanza* il cui gran crido

Risuona intorno? quella ch' aspettata

Vien tanto da le genti in questo lido

Tu sei quell' *Abbondanza* alta e pregiata,

Quella ch' ognun tenea che fusse morta,

Hor come sei in vita ritornata?

Chi à venir quà ti è stato guida e scorta,

Come sei comparita in queste parti?

Chi i hà aperta à l'entrar (dimmi) la porta?

Da quai termini vieni? e con qual arti

Si trionfante (oime) ti sei condotta?

Che tutta mi stupisco à rimirarti;

Dou' è il tuo privilegio, che corrotta

Forse la guardia haurai, mostra il segnale,

Che poi il tutto crederotti all'horai.

Abbon-

Abbondanza.

CON l'usata modestia, se ben vale

Poco appresso di te mostrarla, intanto

Risponderò che mia natura è tale;

Non odi tu meschina in ogni canto

Abbondanza, abbondanza, da le genti

Gridar? che mai vdiessi applauso tanto?

Mira sciocca, se pur veni ch' io menti

Il corno de la Copia ch' abbondante

Spargo d'intorno con tanti contenti;

Odi Bologna à chi la Regge, quante

Lodi, e benedition, insieme porge,

Per le buon' opre sue, diuine e sante;

Guarda quanta allegrezza hoggi si scorge

Ne la fronte di tutte le persone,

Per la nuoua letitia, che risorge;

Ecco nuouo Gioseffe, al paragone,

(che per saluare il popolo di Dio

Aprè i chiusi granai di Faraone,

Ecco il benigno Augusto, e Traian pio

Ecco il buon Vespasian, ecco il gran Tito,

Che sempre altrui giouar hebbe disio;

B

Hor

Hor che sei informata, e c'hai vidito
La causa de l'entrata mia felice
Cedimi il loco, e prendi aliro partito.

Carestia.

CHE cosa hà fatto, se saper pur lice
Questo Signor, che tanto mi comendi,
E lo fai d'ogni ben piama, e radice?
Io ti prego, che alquanto più ti stendi.
A darmene notizia, e parla chiaro,
Perche molto prometti, e poco attendi.

Abbondanza.

POI che saper il tutto hai così caro
Te lo dirò, se mi darai udienza,
Poi il partirti non ti sia discaro,
Crescere hà fatto il pan, qual tua insolenza
Hauca tanto abbassato, e minuito
Ch'è pena si vede a la sua presenza:
E se nero, mal cotto, e peggio vnito
Fù già; hor precetto han tutti i Fornari,
Farlo buon, bianco, grosso, e custodito;

E spa-

E spalancati son tutti i granari,
E quel che valea sedeci, val otto,
Che pel dolor s'impiccar an gli Auari;
Adesso non si vede da corrotto
Vestito sù le mostre, come prima,
Ma come neuue, candido, e ben cotto;
La faua, che sedeva in alta cima,
E che zuccar pareua à gl' Artigiani,
Adesso poco piu si prezza, o stima;
Adesso, à Dio mercè, per questi piani
Fiocca la robba, e tutta la Campagna,
Da copia immensa d'abbondanti grani;
Talche Bologna, gloriosa e magna
In breue tornerà, ne più di fame
S'udirà alcun che si lamenti, o lagna:
Ne più si veder an sopra il letame
Star tanti meschinelli, afflitti, e smorti,
Inuolti ne la paglia, o ne lo strame:
Saràn per l'auuenir gl'huomini forti,
Fieri, e robusti, e prenderàn vigore,
Non debil come prima, e semimorti;
Tornerà ne le faccie il buon colore,
La forza al loco suo sarà riposta,
E nel suo stato il natural calore.

B 2 E acciò

E acciò resti adempita la proposta,
Che fatta m'hai, in conclusion ti dico
Che quà ogni gaudio, ogni piacer s'accosta;
E però torna Erisithone amico
A tormentar di fame, che dinante
Più non ti voglio, e anchor te lo redico,
Che quivi tutta lieta, e trionfante
Da Cerere, e da Bacco accompagnata,
E l'altre gratie già venute inante,
Come Regina voglio far l'entrata,
Spargendo i preciosi miei tesori,
Tal ch' à piccioli, e grandi sarò grata:
Ma fuggi homai meschina, fuggi fuori,
Che la Diuitia vien con un flaggello
Per cacciarti di quà, senti i rumori.

Carestia.

ASPETTA almen ch'io chiami il mio drappello
Perche non sò se sai ch'io non son sola,
Ma più compagni hò fatto il mio penello.
Poi quando unita haurò tutta la scuola
Che condur sempre meco hò per usanza
Andronne senza far altra parola.

Abbon.

Abbondanza.

CHIAM A pur chi tu vuoi, ne far tardanza,
Poi ch'ella è quà vicina, e ti prometto
Che in tutto abbasarà la tua possanza.

Carestia.

VENGHINO dunque inanti al mio conspetto
La Fame, con lo Stemo, e la Fiacchezza,
Le Lachrime, i Sospir, l'Ira, e'l Dispetto,
L'Angustia, il Dispiacer, e la Tristezza,
Il Disagio, l'Inopia, con l'Affanno,
L'Infermità, il Dolor, la Palidezza,
Venghi la Pouertà, la Pena, e'l Danno,
La Debolezza, il Pianto, e'l Ansietade,
I Trauagli, e i Pensier, ch'insieme vanno,
I Guai, i Cridi, e la Necessitade,
Il Sospetto, il Timor, e la Miseria,
La Debolezza, e la Calamitade,
Che qual dolente, e lagrimosa Egeria
Mi parto: à Dio vi lascio Bolognesi,
Poi che costei mi scaccia, e m'improperia,

E s'io

E s'io v'ho in tali, e tanti modi offesi,
Non è mia colpa, ma il voler diuino,
Pe i falli vostri sin al Cielo ascesi,
Hor tutta mesta torno à capo chino,
A riposarmi nel mio scuro albergo,
A cui spasso, e piacer mai vien vicino.

Abbondanza.

P O I che costei hà riuoltato il tergo
A quest'alma Città de Studi madre,
Anch'io à far la mia entrata il pensier ergo,
Venghino dunque inanti le leg giadre
Compagne mie, cantando con dolcezza,
Non rime meste, sconsolate, & adre;
Prima di tutte venghi l'Allegrezza,
E seguano costei di mano in mano,
Il Vigor, il Color, e la Bellezza,
Seguano queste co i lor Pletri in mano
La Festa, il Riso, il Gaudio, e la Letitia,
E faccian rissonare il monte, e'l piano.
La Grassezza, il Bon tempo, e la Diuitia,
L'Amor, la Caritate, e la Speranza,
La Magnanimità con l'Amicitia.

Venghi

Venghi anco il buon Costume, e la Creanza,
La Larghezza, il Valor, la Cortesia,
E la Virtù, ch'ogn'altra cosa auanza,
La Pace, e la Bontà vò che vi sia
La Sanità, la Contenezza, e seco
La Gratia, l'Honestà di Compagnia
Entrate liete tutte quante meco,
O care alme Sorelle, e stij in eterno
L'Inopia chiusa nel suo horrendo speco,
Entriamo, entriamo, e con amor interno
Rallegran questo Popolo gentile,
E fuor cauianto homai del crudo Auerno;
Rissuoni di tal Festa il Battro, e'l Thile,
Il Nilo, il Gange, l'Indo, il Tago, e l'Hebro,
Con dolci accenti, e dilettofo stile,
Il Reno humile al glorioso Tebro
Alzi infiniti, & immortal Trofei,
Poi che con tanto honor l'orno, e celebro,
Cantin le sacre Muse gli alii miei
Trionfi, e venghin Satiri, e Siluani
Accompagnarmi, e mille Semidei;
Vaghi Pastori, e Ninfe à piene mani
Spargono d'ogni intorno Rose, e fiori,
Dançando insieme con sembianti humani,

Le sante

Le sante Gratie, e i Pargoletti Amori
Formando soauissima armonia
Inuiuno le genti à i nuoui ardori;
Ma sopra tutti d'alta Melodia
Empiano i Pouerelli il bel contorno.
Poiche scacciando l'empia Carestia,
Colma di gioia à lor faccio ritorno.

I L F I N E



IN BOLOGNA

Appresso Gio: Battista Bellagamba. 1597.
Con Licenza de' Superiori.

